

IL LUTTO È morta a 64 anni per un infarto durante una bronchite
Premi e opere in tutto il mondo: chiamarla "archistar" sarebbe riduttivo

» CATERINA SOFFICI

Sopra di fronte all'opera di un grande architetto si rimane colpiti - per la magnificenza, per le forme, per l'ardire, per l'innovazione - ma è raro provare un'empatia completa e totale come davanti alle forme morbide create da Zaha Hadid. Cosa la rendeva così unica, ci chiediamo ora che è morta per un attacco di cuore, a soli 64 anni, in un ospedale di Miami dove era stata ricoverata per una bronchite? Dovendo riassumerlo in poche parole, userei la grazia, l'armonia e la solarità delle sue creazioni.

LA DEFINIVANO "l'archistar britannica di origini irachene". Ed è una definizione corretta, perché era nata a Baghdad da una famiglia benestante che l'aveva fatta studiare a Beirut e poi a Londra, dove iniziò a lavorare nello studio di Rem Koolhaas nel 1977. Ma il termine "archistar" per definire Zaha Hadid è riduttivo, perché era una vera artista a tutto tondo, che univa architettura, arte e design. Non stava simpatica a tutti. Anzi, aveva molti nemici, nel mondo dell'arte e della cultura. Un carattere ruvido, con bizzarrie che sfioravano la superstizione, a partire dai colori e dalle persone da invitare alle presentazioni. Ma era comunque un personaggio assoluto, di quelle figure un po' rinascimentali, che univano varie forme di arte. Ha disegnato anche linee per case di moda (Lacoste, Lagerfeld e Chanel) e diceva: "Mi piace la moda perché contiene in sé lo spirito del momento. Come la musica, la letteratura e l'arte". Sarà per questo che finiva spesso e volentieri nelle liste delle persone più influenti del pianeta. Nel 2010 *Time* l'ha inserita tra le prime 100 *influential thin-*



Addio a Zaha Hadid la donna che univa l'arte all'architettura

ker, mentre il *Guardian* l'aveva eletta tra le 50 persone più eleganti.

AVEVA aperto il suo studio negli anni Ottanta. Niente di vistoso, una ex scuola di mattoni rossi con grandi finestroni a Clarkenwell, nell'ex Little Italy della capitale britannica, do-

A tutto tondo Forme morbide a dispetto di un carattere ruvido, con bizzarrie che sfioravano la superstizione, a partire dai colori e persone invitate alle anteprime

ve al numero 10 di Bowling Green una minuscola insegna indicava la sede delle Zaha Hadid Architects: 250 professionisti da tutto il mondo, che lavoravano in tutto il mondo. Va da sé che aveva progetti in ballo ovunque. In questa veloce biografia non si può non menzionare che è stata la prima donna a ricevere i tre principali riconoscimenti del mondo dell'architettura: il Pritzker nel 2004 (che è come il Nobel degli architetti), lo Stirling (per

ben due volte, nel 2010 per il Maxxi di Roma e nel 2011 per la Evelyn Grace Academy di Londra) e la medaglia d'oro del Royal Institute of British Architects. Le opere più acclamate in Italia oltre al Maxxi sono Citylife, il Terminal Marittimo di Salerno e la Stazione ferroviaria di Afragola. Tra le opere da menzionare la nuova Serpentine Gallery di Londra, The Peak a Hong Kong (1983), il Kurfürstendamm di Berlino (1986) e la Cardiff Bay Opera House in Galles (1994). Sono solo un piccolo assaggio, perché la lista completa sarebbe molto più lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOBEL Lo scrittore ungherese

Imre Kertész, l'uomo che cercò la felicità anche nell'orrore

È MORTO IERI a 86 anni, il premio Nobel ungherese per la Letteratura Imre Kertész.

È nato a Budapest nel 1929 da una famiglia ebraica e a 14 anni fu deportato prima ad Auschwitz e poi a Buchenwald. Da qui, il suo romanzo più famoso, *Essere senza destino*: è un ragazzino a raccontare la vita nei campi di concentramento ("Perché nelle dittature ogni uomo è trattato come un bambino e tenuto in uno stato di ignoranza e bisogno").

In realtà, la cosa più difficile per Gyuri Köves è far capire la sua esperienza a chi non l'ha vissuta ("Perché persino là, accanto ai camini, nell'intervallo tra i tormenti c'era qualcosa che assomigliava alla felicità... Sì, è di questo, della felicità dei campi di concentramento che dovrei parlare loro, la prossima volta che me lo chiederanno").

Nemmeno il libro ha vita facile. Una stesura durata 13 anni e poi la pubblicazione in Ungheria, sotto il regime di Kádár, molti anni dopo, soltanto nel 1975.

Il tema non piace e il libro passa inosservato. Intanto però la storia cambia, cade il muro di Berlino e il romanzo viene tradotto in Germania nel 1997, anni in cui il silenzio non si può più tollerare. Diventa un successo.

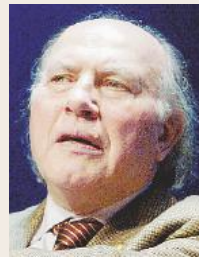
Nel 2002 riceve il Nobel per la Letteratura e nel 2005 il suo romanzo viene tradotto in un film dal regista Lajos Koltai, e lo stesso Kertész collabora alla sceneggiatura.

La motivazione dell'Accademia svedese riassume il senso dell'intera opera. Anche in libri come *Fiasco*, *Kaddish per il bambino non nato*, *La lingua esiliata*, *Il vessillo britannico*, *Io, un altro o Il secolo infelice* Imre Kertész "pone la fragile esperienza dell'individuo contro la barbara arbitrarietà della storia".

Il grande tema è "l'inavvicinabile", quell'orrore che sembra irraccontabile e invece non lo è, che sia incarnato dai campi di sterminio nazisti o dal regime sovietico, non cambia. Solo l'esperienza umana che sta sotto, conta.

A settembre uscirà da Bompiani *L'ultima locanda. Diari 2001-2009*.

CATERINA BONVICINI



Da Nobel
È stata la prima donna a ricevere il Pritzker nel 2004
Ansa



Biografia

ZAHA HADID
Nata a Baghdad il 31 ottobre del 1950 in una famiglia benestante, studia a Beirut per poi trasferirsi a Londra nel 1972. Nel 2004 Hadid è stata la prima donna ad aver vinto il Premio Pritzker di Architettura. Tra le sue opere più importanti, il London Olympic Aquatic Centre, il MAXXI di Roma, e il Trampolino di Bergisel e Innsbruck, in Austria

BOOK PRIDE La filosofa Luisa Muraro: "L'innovazione del linguaggio gender ha avuto successo e il gender ha fatto fuori il sex"

Ritardi italiani: abbiamo tolto il sesso e ci è rimasto soltanto il genere

Domani, nell'ambito di *Book Pride*, di cui il *Fatto* è media partner, nella sala Spazio A del BASE di Milano, la filosofa e scrittrice Luisa Muraro parteciperà all'incontro "Che cosa non andava bene nella parola 'sesso', plurale 'sessi'? Che cosa non va bene nella parola 'differenza sessuale'?" Ecco uno stralcio del suo intervento.

» LUISA MURARO

Le lingue sono ben disposte al cambiamento e cambiano come e quanto vengono usate. Si deve constatare, in Italia, uno strano ritardo nel formare correttamente il genere grammaticale femminile per i nomi di cariche e titoli professionali, usati solo al maschile per il banale motivo che in quei posti non c'erano donne. Ora le cose sono cambiate e le lingue europee si sono adeguate. Perché l'italiano è così lento a farlo? Ci sono contesti in cui molte e molti dicono genere e di genere, volendo dire: sesso, sessuale e dicono "storia di genere" per dire storia che tiene conto anche delle donne, oppure: "violenza di genere" quando parlano di

violenza maschile su donne, e così via. È una novità. Questo, chiaramente, non è il genere grammaticale che insegnano le maestre di scuola e le grammatiche della lingua italiana. Si capisce che c'entra il sesso, e che c'entrano più le donne che gli uomini. Perché non si nominano le donne? Perché non si nomina il sesso?

QUESTA faccenda, in Italia, è cominciata vent'anni fa per influenza della storiografia femminista anglosassone che aveva introdotto la coppia *gender/sex*, per distinguere il significato storico-culturale (*gender*) da quello storico-naturale (*sex*). Si tratta di una novità consapevolmente introdotta e criticamente motivata, accolta bene anche nel linguaggio politico. Infatti, una donna può respingere l'identità di genere che vige nel suo ambiente culturale, per essere fedele a se stessa restando fedele al suo essere donna. La seconda ondata femminista è



Femminista della seconda ondata
Luisa Muraro sarà ospite di *Book Pride*

partita da una volontà di questo tipo. In passato molte hanno creduto di non essere donne se non si sposavano e non diventavano madri. Oggi molte pensano che ci si sposa per amore e si fanno figli per il desiderio di averne; e che esisto-

no, insieme o in alternativa, altre strade di autorealizzazione. Purtroppo l'innovazione del linguaggio *gender* ha avuto troppo successo e il *gender* ha fatto fuori il *sex*. È accaduto soprattutto nel mondo accademico, nel linguaggio giornalistico, burocratico, politico. Il genere è diventato così un nome neutro astratto per situazioni in cui, oltre agli uomini, ci sono anche donne.

Che cosa non va dunque nella parola "sesso, sessuale", per cui all'alternanza tra sesso e genere, è subentrata una scelta esclusiva, e si è costituito qualcosa come un linguaggio "gender"? Avanzo tre risposte, che non si escludono a vicenda. Una è semplice. C'entra, in Italia, il prestigio degli Usa e del loro femminismo teorico, accademico per definizione. C'entra, negli Usa, il puritanesimo della classe colta che non va in giro parlando di sesso come se niente fosse: si preferisce parlare di *gender*. La seconda risposta è più im-

pegnativa. Il sesso maschile/femminile per dire gli uomini/le donne, è una sineddoche: una parte dà il suo nome al tutto.

LA TERZA risposta si richiama al ritardo e all'incertezza con cui l'Italia, a differenza dei paesi europei suoi vicini, si è adeguata all'esigenza di declinare correttamente i generi grammaticali. C'è un conflitto, c'è una posta in gioco, c'è un problema nella vicenda che ho cercato di ricostruire? La battaglia riguarda il senso libero della differenza sessuale, che equivale a dire, in questo momento storico, la libertà femminile. Si tratta di aprire l'orizzonte per uscire dal determinismo, evitare il convenzionalismo e assicurare a ciascuno e ciascuna la possibilità di un genere sessuale in accordo con il suo essere corpo vivente. Non si fa con le leggi ma con la parola. Si chiama senso libero della differenza sessuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagenda



BOOK PRIDE Inizia oggi alle 17 con una tavola rotonda sulla concentrazione editoriale. Domani, oltre all'incontro con Muraro, anche la presentazione de "Il potere dei segreti", primo volume della collana Paper First edita dal *Fatto*